

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. lt. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 31.

Si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PRESTITO MUNICIPALE.

II.

Era già composto e alle stampe il primo articolo sul prestito che si attribuisce al Municipio, allorchè fummo informati che il Dicastero delle Finanze aveva aperto sabato mattina, giorno 9 corrente, in Borsa la sottoscrizione al prestito di 25 milioni di franchi destinati a sollievo dei comuni delle provincie.

Noi non abbiamo potuto trattenerci dal fare le più alle maraviglie allorchè fummo accertati di questo fatto.

Perocchè non sappiamo comprendere come mai, trattandosi di una operazione abbandonata al volontario concorso dei cittadini, si abbia voluto adottare tanta segretezza, da tramutarne il carattere di pubblica sottoscrizione in quello di un monopolio di Borsa.

Tutti i cittadini aventi mezzi per sovvenire allo Stato e capaci moralmente di farlo, avevano un uguale diritto a concorrere a questa operazione, a goderne i benefici, a dividerne il merito; epperò conveniva dare alla sottoscrizione la maggior pubblicità possibile.

Dal momento che l'esperienza e la savia logica dei fatti hanno condotto il governo ad adottare il più ovvio e ragionevole dei mezzi per contrarre prestiti per lo Stato — quello del concorso volontario dei capitalisti nazionali — dovevasi addirittura dare all'applicazione di questo principio il suo vero e genuino carattere, che è quello della pubblicità.

Ma la maggiore nostra sorpresa fu nel notare la contemporaneità e l'enorme differenza fra l'operazione del governo e quella del Municipio.

È certo che la contemporaneità fu di danno ad amendue le operazioni, ma molto più a quella del governo; perchè la sottoscrizione aperta da questo aveva nel prestito municipale un tristo precedente.

Tuttavia, malgrado il cattivo precedente e malgrado la rilassatezza delle Borse, il prestito governativo sta di 5 1/2 per cento al di sopra del municipale — ossia venne fissato al 76 in luogo del 71, senz'altre riduzioni.

Inoltre il prestito che si vuole sia stato concluso dal Municipio, secondo le regole dell'amministrazione comunale, che si trova provvisoriamente in vigore, avrebbe dovuto essere garantito dal governo. Ora come sta quest'imbroglio che il governo apre per conto dei comuni e delle provincie un prestito al 76 per cento, senza gli oneri così enormi come sono quelli assegnati al prestito municipale, e che

al tempo stesso il governo garantisce un altro prestito che a conti fatti sta al di sotto del 70 per cento?

Qui bisogna dire che o la garanzia del governo non ci è, ovvero, se c'è, che il governo ha garantito ad occhi chiusi, senza curarsi di sapere se l'operazione finanziaria del municipio fosse fatta con savie norme o meno.

Noi per certo non troviamo niente affatto ragionevole che il municipio debba farsi garantire dal governo i suoi prestiti, perchè è nostra convinzione, che il credito di un municipio, qual'è quello di Napoli, quando l'amministrazione comunale sia onesta e saggia, debba essere di gran lunga superiore in solidità al credito governativo.

Ma dal momento che per la noncuranza dell'Amministrazione governativa si trova qui ancora in vigore l'antica legge comunale, e il comune si sta tuttavia vincolato alla più rigida tutela governativa, non possiamo perder di vista che una operazione finanziaria del Municipio deve, per legge, essere guarentita dal governo.

Ora noi vediamo nella simultaneità dei due prestiti municipale e governativo, e nella sensibile differenza delle condizioni a cui i due prestiti sono contratti una aperta e solenne contraddizione; vediamo che o il Municipio ha agito indipendentemente dal consigliere delle Finanze, o il consigliere delle Finanze ha proceduto senza assumere una responsabilità colla disastrosa operazione del Municipio.

Noi domandiamo, perciò, come si spiega questa troppo manifesta contraddizione, domandiamo con quale autorizzazione, con qual procedura il Municipio ha contratto il prestito; se ha ottenuto, come la legge vuole, la guarentigia governativa; chi ha accordato questa guarentigia; su chi dunque ricade la parte di responsabilità che spetta al governo; e donde ha origine questo conflitto che si rivela apertamente tra il prestito fatto a sottoscrizione a un tasso normale, e l'altro concluso nel segreto a un tasso disastroso?

Il tempo dei misteri coperti dal forzato silenzio del pubblico, è passato. Viviamo in un'epoca e in un regime in cui le amministrazioni pubbliche sono soggette al sindacato del pubblico non nelle loro operazioni solamente, ma persino nelle intenzioni.

Non è più il tempo che chi contribuisce a fornire l'erario dello Stato, e quello del Municipio debba accontentarsi di pagare e tacere, o parlando debba temere la galera o l'esiglio.

Noi comprendiamo perchè e il consigliere di Luogotenenza pel Dicastero dell'Interno e l'Amministrazione comunale abbiano mandato alle calende greche l'applicazione della legge

comunale e provinciale. — Se non sapessimo altro, i fatti che vediamo succedere da alcun tempo a questa parte ci illuminerebbero di soverchio per farci accorti delle riposte ragioni.

Si dice a chi crede facilmente che quella è legge piemontese, non fatta per queste provincie, si dà a intendere che è una legge liberale, e che i napoletani non sono maturi ancora pelle leggi liberali.

Il vero però si è che quella legge una volta eseguita metterebbe a fianco al governo il consiglio provinciale e la deputazione provinciale, due rappresentanze create dal voto dei cittadini; le quali dovendo uscire dalla libera elezione si comporrebbero di uomini apprezzati dalla pubblica opinione, liberali e onesti; e quindi eserciterebbero una severa controlleria sull'amministrazione pubblica — controlleria che si teme, perchè si sa che ce n'è troppo bisogno.

Il vero si è che coll'applicazione di quella legge l'amministrazione comunale non sarebbe più un misterioso monopolio; perchè gli affari municipali, svincolati dall'inceppamento della tutela governativa, verrebbero devoluti al consiglio comunale. Il consiglio, assemblea elettiva, formato dal voto di tutti i cittadini si comporrebbe di 72 persone portate dalla stima generale, e appartenenti al partito liberale e progressivo.

Se l'amministrazione del Comune fosse nelle mani di un Consiglio elettivo, se l'affare del prestito comunale fosse stato trattato da questo Consiglio in pubblica seduta, e se la relazione verbale delle trattative e delle discussioni avesse dovuto essere pubblicata nei giornali — come si pratica là dove la Legge comunale italiana è in vigore — sarebbesi concluso un così rovinoso affare, com'è quello del prestito che ora si dice stipulato dal Municipio?

È tempo che gli interessi pubblici si trattino alla luce del sole, che si trattino non solo con rispetto alla coscienza individuale, ma con rispetto ancora alla coscienza pubblica. Uopo è che si comprenda che il tempo del despotismo, comunque e dovunque s'annidi, è passato; che la Nazione è sovrana di sè stessa, ch'essa non riconosce altra superiorità fuori quella della Legge; che se persino il Parlamento nazionale è tenuto alla pubblicità delle discussioni, molto più le amministrazioni comunali e provinciali sono obbligate a rendere strettissimo e pubblico conto del loro operato.

È tempo che il rivolgimento operato dalla volontà della Nazione, diventi sostanziale in tutte le parti del viver civile, che perciò l'antica

serie di abusi e di intrighi — non più coperta dal manto del despotismo — si rompa e non si lasci più rinnovare.

Se il Municipio si trovava alle strette e con offerte poco favorevoli per il prestito — egli non doveva dimenticare la propria responsabilità, e nella coscienza del suo mandato in faccia ai cittadini, doveva mettere in pubblico le sue circostanze e fare un appello ai sentimenti del paese.

Non vediamo noi il prestito aperto per sottrazione dal governo a vantaggio dei comuni, coperto in pochi giorni dai soli frequentatori della Borsa di Napoli?

I cittadini napoletani debbono a giustissima ragione chiamarsi altamente offesi dall'Amministrazione municipale.

Offesi perchè sottoposti a sostenere un prestito che oltre all'obbligarli a piegare ad una perdita eccessiva, li espone a fare una meschina figura in faccia all'Europa. Le condizioni che si pretendono poste al prestito municipale danno una idea della città e della popolazione di Napoli ben diversa da quello che è in realtà l'agiatezza, la ricchezza di questa metropoli — ove, non occorre il dissimularlo, malgrado molte calamità, sonvi ancora dovizie colossali.

Ma più ancora un prestito a patti sì deformati, significherebbe che i facoltosi cittadini napoletani sieno renitenti a contribuire al decoro, al lustro, alle utili riforme civili della metropoli, o che almeno per farlo osino richiedere una enorme usura. Il che non è vero per nulla, perchè vediamo il prestito pelle provincie, molto più rilevante e posto a condizioni più regolari, coperto d'un subito. Ciò significa avere il Municipio ingiustamente diffidato de' suoi concittadini, e per inqualificabile errore tolta loro l'occasione di dimostrare quel patriottismo che si è pure rivelato con atti magnanimi e di imperitura memoria.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 9 marzo 1861.

Le due preoccupazioni del giorno sono l'affare Mirès, e le discussioni del corpo legislativo per l'indirizzo. — Una riguarda più particolarmente il mondo finanziario, l'altra agita il mondo politico. — Il telegrafo vi avrà oggi mai ragguagliati dell'esito ch'ebbe la discussione nel Senato. — Fu singolare spettacolo di vedere gli organi di un governo, che à fama meritata di poco liberale, sospingere, quasi violentandoli, i rappresentanti della nazione verso principii di progresso civile e di liberalismo.

È un fatto, che dalle Tuilleries partivano le parole d'ordine che afforzavano l'opposizione liberale, e valevano a menomare l'impressione, che l'aristocrazia legitimista e il clero ultra-cattolico tentavano di produrre nel recinto del senato, come nelle menti angustamente religiose d'una parte della Francia.

Ora, presentato oggi l'indirizzo all'imperatore, la discussione sarà portata al corpo legislativo. — Qui pure vedrete succedersi gli stessi fatti, qui pure vedrete manifestarsi le stesse opinioni, e, s'io non m'inganno, si riprodurrà la strana contraddizione d'una discussione quasi interamente retriva, e d'una votazione quasi tutta portata ad appoggiare la politica presente del governo. Nè io dico a caso presente, dacchè ricordo, ciò che è a memoria di tutti, quante e quali furono le evoluzioni della politica imperiale riguardo al potere temporale del papa. — È bensì vero di dire che le modificazioni avvenute nella condotta della Francia sulla questione romana anno piuttosto segnato il progressivo e lento avanzarsi

delle idee, che un radicale mutamento di propositi — si sarebbe detto che il pensiero italiano facendo il suo cammino à trascinato seco, anche non volenti, l'imperatore e la Francia, e à loro imposto di modificare, nelle nuove fasi che assumeva, il programma da principio tracciato.

L'apparenza difatti starebbe logicamente per questa interpretazione, ed io credo, che si affetti qui di contrapporla alle « estreme esigenze del partito cattolico; ma il fatto vero, l'analisi sincera degli avvenimenti, dà a me una convinzione affatto contraria — Credetemi — La Francia vedeva da lungo tempo addensarsi la burrasca del vecchio mondo, e sapeva che bisognava o scongiurarla, piegando alle sue esigenze e rifacendo la via a rovescio, o disperderla, facendosi forte delle nuove idee, e convalidandole, dopo averle stabilite sopra basi solide e imperiture — Così fu decretato il bene che si è fatto, così fu irrevocabilmente fissato che ogni transazione era incompatibile coll'attuale tendenza degli spiriti — Ma vi fu un momento d'incertezza e di dubbio — vi fu; ed allora avete veduto il governo imperiale oscillare fra opposte tendenze, e mentre largheggiava in fatto di libertà, colpiva di censura quelli scritti che altro non erano se non l'espressione del suo pensiero stesso, attuato più tardi — Difatti quali furono le conseguenze dei libri di Edmondo About?

Tra tuttocciò pertanto erasi formata la base del nuovo governo — Gran parte dei senatori erano stati nominati, le maggiori cariche erano ormai occupate, e le opinioni del governo si trovarono in opposizione con coloro che avrebbero dovuto, per la loro stessa posizione, sostenerlo ed ajutarlo — Ciò vi spiega la presente attitudine del senato, e del corpo legislativo — Ma come la natura fece que' caratteri sovranamente pieghevoli, così vedrete, o adottare dalla Camera legislativa l'emendamento Favre, o concedere al governo piena ed intera libertà d'azione, con taluna di quelle frasi, che senza compromettere alcuno, lasciano la larghezza di sciogliere in più modi un nodo qualunque.

Il popolo frattanto per un naturale istinto di libertà, e forse per ricordi di antiche tradizioni, batte le mani agli uomini del progresso per quanto ardito, e stigmatizza l'opposizione clericale sotto qualunque forma si presenti, dalla cocolla cardinalizia dell'arcivescovo di Parigi, alla toga Ducale del sig. di Larochejaquelein — Da tanto tempo regnava il silenzio sotto le volte del Luxembourg, come al di là della Senna, che il popolo v'accorre oggi colla stessa ansietà colla quale s'affolla ad uno spettacolo inusitato.

L'affare Mirès di cui vi parlava incominciando questa lettera acquista proporzioni gigantesche; si parla d'una cifra di oltre 100 milioni di deficit, e si dice che il sig. Germiny, liquidatore della Cassa Mirès, atterrito dalla grave responsabilità, avrebbe chiesta la sua dimissione — Certo è che nella catastrofe saranno involte moltissime famiglie, e ragguardevolissime — La borsa ne è scossa fortemente, e dappertutto udite ripetere « c'è était un voleur! »

IL PARLAMENTO INGLESE

Giudicato dal Times

NELLA QUISTIONE ITALIANA.

A proposito delle discussioni nel Parlamento inglese sugli avvenimenti d'Italia, il Times ha un articolo che noi crediamo abbastanza importante per riprodurlo quasi interamente:

Le cose d'Italia hanno ora toccato un punto in cui le discussioni del Parlamento inglese, quantunque vive e importanti, possono giova-

re loro ben poco. Tali discussioni furono certo già utili assai all'Italia. L'affermazione e la vittoria del principio del non-intervento, primieramente proclamato da lord John Russell, non sarebbe avvenuta senza la rappresentanza della nazione. I gabinetti d'Europa avevano ben compreso che i giudizi e le opinioni del ministero inglese poco valevano se non erano approvati e sostenuti dalla maggioranza parlamentaria. Fu il difetto di questa autorità che rese impotente lord Malmesbury a conservare la pace d'Europa; e fu la certezza di questo aiuto che diede a lord John Russell la forza d'affermare contro tutta l'Europa il diritto degli Italiani di condurre i loro affari come essi giudicavano meglio. L'altro grande vantaggio che l'Italia ha potuto trarre dalle discussioni delle Camere inglesi è stato l'incoraggiamento dato alla parte monarchica e costituzionale, ponendola in grado di debellare ed estinguere quasi la parte repubblicana. Nel 1848 le nazioni d'Europa, scosse dall'esaltazione d'una libertà improvvisamente conseguita, cui esse avevano saputo conquistare ma non sapevano usare e serbare, sdegnarono le anomale modificazioni con cui una monarchia feudale fu mano mano convertita nella presente monarchia inglese, nella quale la più grande disuguaglianza di fortune e di gradi è temperata dalla più perfetta uguaglianza innanzi alla legge e dal rispetto dei diritti di tutti i cittadini. Ma le nazioni d'Europa han fatto senno, e sebbene esse ricevano talvolta la libertà dalle armi della Francia, pur si modellano sulle istituzioni inglesi e volgono lo sguardo al nostro Parlamento, come ad un consesso di uomini che meglio posseggono le cognizioni, più pratiche che teoretiche, dei diritti e dei doveri d'un popolo libero. Grande è stato adunque il beneficio che l'Italia ha derivato dalle discussioni della Camera de' Comuni, e nell'abbandono o nell'avversione di tutta l'Europa, dovè certo essere di grande conforto agli Italiani il sentirsi sicuri della simpatia, non solo del ministero, ma di tutta la nazione inglese, e il vedere che l'Inghilterra adoperava tutta la sua autorità in loro difesa e protezione.

Ma tutto ciò appartiene al passato. L'Italia dee ora procacciarsi altre difese contro l'intervenzione straniera, anzi che attingerle alla legislatura inglese e all'Imperatore dei Francesi. L'Italia ha avuto quello ch'era nostro intento ottenere per lei: tempo per apparecchiarsi, tempo per ordinarsi, tempo per rannodare insieme le sue parti divise, tempo per armarsi in difesa della sua unità e libertà. Non fu col desiderio di tener l'Italia sotto la nostra perpetua tutela che noi le accordammo la nostra cooperazione e la serbammo libera dall'ingenerimento straniero. È tempo che il Parlamento cominci a persuadersi che non è savio, nè degno di noi fare perpetuamente la parte di Mentore; l'Italia, oggimai ferma ed unita, dee riposare sulla sua forza, e non dee più ascoltare con pazienza e rassegnazione i commenti e le critiche degli stranieri sui loro atti. Il presente Parlamento italiano è in gran parte composto d'uomini tanto moderati, integri, speculativamente e praticamente idonei, tanto istrutti dei propri affari, che esige il nostro più profondo rispetto. Le sue deliberazioni sono dirette da un ministro, a niuno secondo in Europa; ed è stato convocato da un re la cui natura bastò ad ispirare in tutti tale fiducia da cancellare le gelosie di più secoli. Questo corpo è il vero rappresentante dei sentimenti e delle opinioni del popolo, ed è da lui, anzi che dalla Camera dei Comuni, che l'Europa dovrà attendere le difese degli atti, degli uomini, dei fini, dei provvedimenti della rivoluzione italiana.

Se questa maniera di giudicare le cose d'I-

Italia è giusta, noi saremo certamente scusati, considerando come leggiere, sconnesse, senza scopo e causa le discussioni della Camera dei Comuni sugli avvenimenti di cui l'Italia è stata negli ultimi due anni il teatro. Quale è l'utile di queste criminationi e recriminationi? Sperano forse i contendenti di convincere gli uni gli altri? Sperano di contraddire o confermare il verdetto, tante volte pronunciato entro e fuori le mura del Parlamento, in favore d'una completa astensione dagli affari d'Italia? Crede una parte d'accelerare, o l'altra di rallentare il corso irrevocabile degli avvenimenti verso la sua da lunga mano prevista conclusione? Dopo il discorso del principe Napoleone può alcuno dubitare che i giorni del papato non sieno annoverati, e che il solo riparo che sorga fra esso e la nazione italiana sarà quanto prima rimosso? Cambieranno forse le cose per la manifestazione di giudizi retrospettivi, irritanti ed acerbi, o raccontando o contraddicendo fatti di sangue e d'orrore, coloriti e magnificati da tutte le esagerazioni inerenti ad un periodo di rivolgimento e guerra civile? Che pro se il patrocinatore dell'unità e indipendenza italiana può ricordare follie, vituperii ed oltraggi dei caduti governi di Roma, di Napoli e di Milano? che pro se i consueti sostenitori della tirannia clericale possono citare dal loro canto, esecuzioni militari negli Abruzzi, o diffondersi sopra atti, forse controvertibili, compiuti in mezzo a tanti sconvolgimenti? È perciò la caduta di Napoli, o la disfatta dell'Austria meno vera o meno irrevocabile, o sarà il potere temporale conservato un sol giorno di più col provare che Cialdini può uccidere così bene come vincere; o mostrando che i consiglieri di Garibaldi hanno contaminato il suo nome conferendo una pensione ai parenti d'un regicida? E, d'altro lato, v'ha alcuno che creda che l'Italia una, libera, bene ordinata, rappresentata, ricalcherà la via percorsa de' suoi gloriosi destini, in virtù di critiche severe e di giudizi acerbi sui mezzi per cui questi grandi risultati furono conseguiti? L'Italia ebbe a trapassare dalla notte al giorno, dalla schiavitù alla libertà; e questo repentino trapasso non potevasi certo fare con quella calma che dalla ragione spassionata potrebbesi desiderare. Fa anzi veramente meraviglia che tanto si sia compiuto con sì poco disordine, con così poca duplicità. Anche la Francia acquistò colla sua grande rivoluzione l'unità; ma quanto ne fu diverso il prezzo, in miserie e delitti, da quello con cui essa è stata comperata dall'Italia? L'unità fu di tutte le grandi opere della rivoluzione francese quella che sopravvisse sulle ruine di tutto. Se la Francia crede di non avere acquistato a troppo caro prezzo questa unità, non avrà ragione l'Italia di pensare il medesimo? Noi speriamo di vedere tramutata l'arena su cui è discussa minutamente la politica italiana da Londra a Torino, e siamo persuasi che la Camera dei Comuni accrescerà la sua autorità e dignità mostrandoci di sapere che, se v'ha un tempo per parlare, v'ha pur anco un tempo per serbare il silenzio.

ROMA

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza* :

In quanto alla soluzione proposta dal principe Napoleone, e la quale consisterebbe nel conferire la riva destra del Tevere al Papa e la riva sinistra a Vittorio Emanuele, io non la credo molto pratica; ma credo sapere che il principe stesso non le attribuisce molto valore. La proposta prova soltanto che il potere temporale del Papa, finora creduto sì necessario dalle potenze della terra e da molti altri con esse, si riduce a poco a poco a nulla, fino, cioè, a non essere che una porzione di

città: il che tuttavia è ancor troppo, secondo me, poichè l'ingiustizia è assoluta, e non avvi per conseguenza una piccola e una grande ingiustizia, e gli abitanti della riva destra del Tevere a Roma non sono maggiormente meritevoli, di quelli della riva sinistra, di essere retti da preti ch'essi detestano.

Io preferisco la soluzione che trovo in un picciolissimo e modesto opuscolo firmato da un cattolico.

Questo cattolico, che dichiara francamente d'essersi convertito da poco tempo all'idea del papato puramente spirituale e d'essersi tardi accorto che il temporale non giova alla religione, propone:

Vittorio Emanuele sarebbe a Roma il Re d'Italia, ed il papa il re della cristianità.

Il papa non si occuperebbe che dello spirituale, ma conserverebbe il suo palazzo, la sua guardia particolare d'onore ed il suo consiglio di cardinali. Le potenze gli fornirebbero una lista civile e riconoscerebbero Roma come capitale del cattolicesimo, mediante un trattato europeo.

Il papa continuerebbe ad essere eletto, indipendentemente dal potere dei re, da un conclave di cardinali. Questi potrebbono entrare nel senato italiano, non di diritto, come in Francia, ma solo quando vi fossero chiamati (nè io vi consiglio a chiamarli spesso), ma non dovrebbero fare mai parte della Camera dei Deputati.

Se avvenisse che un re d'Italia attentasse intaccare le prerogative e i diritti spirituali del papa, le potenze si assumerebbero l'incarico di farle rispettare. Ma ciò non sarebbe a temersi una volta che il papa avesse sinceramente rinunciato al potere temporale.

Il certo si è che qui si crede essere la vertenza romana virtualmente risolta, e già citasi il luogotenente reale che il vostro re invierà a Roma, il quale sarebbe il march. Pepoli. Avrete eziandio osservato che si sono fatte pratiche perchè la costruzione delle ferrovie romane non sia discontinuata; di che il vostro governo è, a quanto dicesi, assai contento. Soggiungesi che una nota del sig. Thouvenel raccomanda vivamente al conte Cavour di spingere il più che può, nell'interesse politico-militare e unitario dell'Italia, i lavori ferroviarii delle diverse linee, alle quali si rannoderebbero i varii capi delle strade ferrate romane. Non è dubbio che il signor di Cavour sarà penetrato dell'importanza suprema di questi lavori, e che vi attenderà colla più grande alacrità.

Notizie Estere

— In una delle sedute del Senato francese, nella quale si discuteva il paragrafo in favore del potere temporale del Papa, ebbero luogo degl'incidenti, ignorati finora e che crediamo dover menzionare. Li togliamo da un carteggio parigino al *Diritto*:

Il signor Casabianca assicurava i suoi colleghi sulla ferma intenzione del governo di mantenere il corpo d'occupazione a Roma per proteggere il pontefice contro ogni attacco interno od esterno, come lo protestasse finora.

Il conte Ségur d'Aguesseau, senatore clericale, interruppe l'oratore dicendogli: « E nelle Marche e nell'Umbria? »

« *Casabianca*. Vi ho già dichiarato che noi non avevamo il diritto d'intervenire nelle Marche e nell'Umbria.

« *D'Aguesseau*. Perchè l'avete voi a Roma? » Ecco il vero imbarazzo della politica imperiale: se l'intervento non è lecito nelle altre provincie degli Stati romani, perchè lo sarà nella capitale? Ed è appunto in questa contra-

dizione che insiste il gabinetto inglese, onde facilitare la completa unificazione dell'Italia.

Altro incidente.

Il signor Casabianca asseverava che il governo avrebbe naturalmente interpretato l'adozione dell'emendamento clericale come un voto di diffidenza.

Il principe Murat, il famoso pretendente al regno di Napoli, egli che non apre mai bocca, protestò contro questa interpretazione selamando: « Il mio passato risponde del mio avvenire; io non sono sospetto, e voterò in favore dell'emendamento! »

Che ne dite di questo principe che il signor Ruffoni vuol collocare sul trono dell'Italia meridionale! e come devono gl'Italiani appoggiarlo dei loro suffragi, egli che non esita da emettere questa professione di fede, unicamente nella speranza di conservarsi l'appoggio di certi legitimisti e di pochi napoletani tanto liberali quanto lo può essere Veuillot?

— Il corrispondente parigino della *Perseveranza* riferisce anch'esso le lagnanze fatte dall'ambasciatore ottomano al sig. Thouvenel in seguito alle parole tutt'altro che benevole, dette dal sig. Dupin in pubblico Senato sulla Turchia, non che la risposta datagli dal ministro degli affari esteri, che cioè secondo i nuovi usi costituzionali della Francia gli oratori sono i soli responsabili delle loro parole. Dopo ciò il corrispondente soggiunge:

« Un altro ambasciatore avrebbe mosso simili lamenti, ma in altra occasione. Tratterebbesi dell'ambasciatore russo Kisseleff: questi avrebbe detto che i giornali officiosi mostravansi un po' troppo polacchi a proposito dell'affare di Varsavia, per cui si sarebbe fatta sentire alla *Patrie* la convenienza di moderarsi. Del resto, dicesi che in quest'affare potrebbesi darsi che i giornali francesi fossero complici del governo, giacchè si buccina d'una lettera autografa che l'imperatore Napoleone III avrebbe diretta da ultimo allo czar, in occasione dei turbamenti della Polonia. Siccome nessuno non ne sa più in là a questo riguardo, ciascheduno ha il diritto di supporre a suo modo il tenore della lettera in discorso. Da parte nostra, desideriamo che con essa diasi al governo russo il consiglio di mostrarsi benevolente verso i Polacchi. È possibile però che si tratti di tutt'altra cosa, essendo corsa la voce che agenti francesi erano stati arrestati in Polonia mentre ferveva l'agitazione. Quest'ultima notizia però pare non abbia fondamento; laonde preferiamo attenerci alla nostra prima supposizione ».

— Gli stati dell'Holstein convocati in assemblea straordinaria sono chiamati a deliberare su proposte del governo, le quali hanno per iscopo di dare qualche soddisfazione ai voti del paese e della dieta germanica.

Queste proposte, essenzialmente liberali, sono riassunte nel seguente modo dell'*Indépendance Belge*:

« Il gabinetto danese offre all'Holstein l'indipendenza della magistratura, la libertà di stampa, il diritto di associazione, la libertà religiosa, l'inviolabilità del domicilio e delle persone, inoltre una diretta partecipazione agli affari della monarchia per mezzo di un ministro responsabile e di una dieta comune composta di due camere.

« Finalmente la quota-parte dell'Holstein nel bilancio generale sarebbe fissata a due milioni invece di essere determinata ogni anno dalla rappresentanza nazionale. Quest'ultima disposizione ridonda a tutto vantaggio dell'Holstein, imperocchè lo mette al riparo dalle esazioni che i suoi rappresentanti potrebbono paventare da una maggioranza devota ad interessi esclusivamente danesi. »

RECENTISSIME

Dai giornali giunti alle 2 1/4 p. m. e distribuiti alle 4 riferiamo le seguenti notizie:

— La *Gazzetta di Torino* scrive:

Crediamo di poter dare per positivo essersi prese le seguenti disposizioni dal ministro della guerra:

Le fortificazioni di Gaeta rovinata dal cannone non verranno restaurate; ma neppure, come crasi annunciato, verranno distrutte le altre. Nella piazza sarà istituito un grande ergastolo.

I fortificati di Civitella del Tronto e Pescara verranno interamente demoliti.

È probabile che si fortifichi Manfredonia.

Si formerà un capo trincerato a Capua.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 10 marzo:

È disdetta la notizia data, giorni sono, dalla *Gazzetta dell'Umbria*, di un conflitto seguito ad Agnani fra il 71.^o reggimento francese e i zuavi papalini.

È stata disdetta altresì, non appena propagata, la voce corsa di una pretesa nota diplomatica fatta pervenire dal governo austriaco al nostro, per avvertirlo che l'Austria considererebbe l'ingresso in Roma delle nostre truppe siccome un *casus belli*.

Sembra che gli avvenimenti incalzino in Oriente con non minore velocità che in Italia; e da ragguagli, ricevuti da persona testè giunta da Costantinopoli, risulta che quel governo è in un vero stato di sfacelo.

Le operazioni finanziarie sono colà quasi tutte sospese; i fallimenti si succedono colla massima rapidità, il governo, sfornito affatto di mezzi, vedesi costretto a ricorrere a un prestito forzoso, che sarebbe decretato quanto prima, ma che, secondo ogni previsione, non avrà alcun risultato, essendo i proprietari decisi a resistere energicamente contro tale disposizione.

— È stato di passaggio a Torino, reduce da Parigi, il principe G..., recentemente espulso da Roma. Egli ebbe, a Parigi e a Torino, parecchi abboccamenti con ragguardevoli personaggi: ha la ferma convinzione che il giorno della liberazione di Roma è vicino; e afferma che, nei grandi avvenimenti che non tarderanno ad aver luogo nella città eterna questo caldo patriota avrà molto a distinguersi.

— Il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile* dopo aver dichiarate prive di fondamento od almeno inesatte le voci, i progetti, e le asserzioni, finora poste in campo sullo scioglimento della questione romana, così soggiunge:

Io sono persuaso che per ora la questione romana verrà risolta nel modo già da me annunciato parecchie volte, cioè, che i francesi si ritireranno a Civitavecchia lasciando a Roma una semplice guardia al Vaticano ed alla città Leonina, mentre i nostri occuperanno, compresa Roma, tutte le provincie che attualmente sono ancora in mano dei preti. Del resto io credo che a quest'ora ogni cosa è già combinata tra il nostro ed il governo di L. N. Qualche cosa forse di dettaglio sarà ancora da sistemare.

Tutto mi dà a credere che fra non molto le nostre truppe si metteranno in marcia per Roma, giacchè parecchi spostamenti di generali e di truppe furono decisi per render disponibili coloro che devono prender parte a quella spedizione che sarà una vera marcia trionfale. Alcuni pretendono che Durando sia il generale destinato a comandare il corpo di occupazione; altri per contro credono possa esserlo Cialdini per indennizzarlo delle fatiche sofferte sotto Gaeta.

Potrebbe però darsi che non fossero nè l'uno nè l'altro, ma sibbene Lamarmora, siccome ho sentito vociferare da alcuni. Qualunque però sia il generale che comanderà, poco monta, l'essenziale è che si faccia la spedizione e presto, giacchè come diceva a ragione il Mosca, « *cosa fatta capo ha.* »

— Leggesi nel *Diritto*:

In una delle prossime tornate del Parlamento, il deputato Mauro Macchi presenterà una petizione sottoscritta da parecchie migliaia di cittadini d'ogni parte d'Italia, i quali chiedono al governo nostro d'interporre i più caldi uffici presso quello di Francia, affinché cessi al più presto l'occupazione di Roma.

— Il *Journal des Débats* contiene uno splendido articolo del signor John Lemoine sulla questione romana: « In tutte le discussioni, in tutti i ragionamenti, in tutti i libri, in tutti gli opuscoli che trattano della questione romana, avvi una particolarità che ci sorprende, ed è l'indifferenza con cui si fa astrazione dai romani. Nessuno si occupa di loro, come non avessero mai esistito. Si dispone delle loro persone, delle loro libertà, dei loro corpi e delle loro anime, delle loro case e delle loro coscienze come si trattasse d'un mobile in proprietà negativa. Si direbbe che si è stampato sulle porte di Roma e sulle frontiere degli Stati Romani queste parole: « Proprietà pubblica ».

Dietro queste premesse è facile comprendere con quali argomenti combatte il progetto del principe Napoleone di lasciare la giurisdizione pontificia sulla città Leonina. Non vi è transazione secondo il *Débats*, tranne il ritiro incondizionato delle truppe francesi da Roma.

L'articolo si chiude nel modo seguente:

« La verità si è, esso dice, che la Francia occupa a Roma la posizione la più falsa, una posizione impossibile a tenersi. L'altro giorno nel Senato, quando un ministro dell'Imperatore ha detto che la Francia non poteva intervenire nelle Romagne, si è levata una voce a dire: « In tal caso, con qual diritto siete voi a Roma »?

« Chi parlava così non era un rivoluzionario, era un cattolico ardente, coraggioso, sincero. Il cardinale Antonelli, oggi stesso, rispondendo a un opuscolo francese, e parlando della protezione delle truppe dell'imperatore, dice: « Se questa protezione comportasse la presenza delle sue truppe a Roma, non si capisce perchè essa non la comporterebbe a Bologna ». In ciò si comprendono due questioni alle quali non ci incarichiamo di rispondere ».

— Ultimi dispacci di Pietroburgo recano alla *Patrie* che i fatti di Varsavia produssero una forte impressione in quella capitale della Russia. Sembra certo che l'imperatore siasi pronunciato in massima nei mezzi conciliativi, ma che innanzi tutto voglia un'inchiesta sui fatti.

Si dice che gli emigrati polacchi a Parigi e a Londra facciano adesione all'indirizzo che Varsavia manda all'imperatore.

Riceviamo dal nostro solito corrispondente di Torino una lettera, della quale, non potendola dare per intero, ci affrettiamo a riferire i brani più importanti:

Torino 10 marzo.

Il principe Napoleone sarà probabilmente a Torino pel giorno in cui sarà proclamato il Regno d'Italia (notate la eloquente significazione di tale coincidenza) e il giorno stesso

in cui giunse a Torino la notizia della votazione dell'indirizzo nel Senato Francese la Nota alla Corte Romana già preparata fu spedita al suo destino, e il suo linguaggio ne fu sensibilmente rinforzato.

Contemporaneamente una Nota pressochè eguale fu spedita a Roma da Parigi—e la occupazione fatta dai francesi delle posizioni di confine col nostro Regno non fu che il preludio di questa Nota.

Nello stesso tempo la famosa soluzione delle due Rome—come l'ha rivelata il principe Napoleone nel suo discorso—fu ufficialmente proposta al nostro Governo dal Gabinetto imperiale, e il nostro Governo l'ha accettata con grande premura.

Questa soluzione verrà ora proposta come un *ultimatissimum* alla Corte di Roma dal Governo francese, il quale accompagnerà questa proposta con una esplicita dichiarazione che in caso di rifiuto il Governo francese ritirerebbe le sue truppe.

Come ben potete pensare una tale proposta non fu nè fatta, nè accettata sul serio—e dal proponente, e dall'accettante si conta sul rifiuto della Corte di Roma—e ci si conta tanto che ordini precisi furono mandati ai capi delle nostre truppe sul confine romano di occupare di mano in mano tutte le posizioni che venissero sgombrate dalle truppe francesi.

E qui non è tutto. — Il Governo nostro, malgrado le tergiversazioni di qualcuno dei nostri Ministri, è impaziente di far venire a galla nel Parlamento la questione Romana — nè il Parlamento lo è meno di lui.

Aspettatevi ben presto ad energiche interpellanze sullo scioglimento della questione Romana, da parte, credo, del march. Pepoli.

Le interpellanze saranno franche e ardite — e il Ministero si prepara a rispondervi in modo che l'Europa abbia ormai completata la rivelazione che il Principe Napoleone ha cominciato così splendidamente nel Senato Francese.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 12 — La *Patrie* dice che la conferenza sugli affari della Siria ha tenuto ieri una seduta. Assicuratevi che l'accordo non tarderà ad aver luogo.

La *Patrie* annunzia che Augusto Blanqui e Seneque, operai tornitori in legno, furono arrestati per causa di società segrete. Entrambi venivano da Modena.

Vienna — Mannsdorf è nominato Governatore comandante le truppe della Gallizia e della Bukovina.

Berlino — Notizie di Pietroburgo smentiscono la voce dell'invio del Granduca a Varsavia. Il Conte Cieskowski (?) capo della fazione polacca alla Camera Prussiana è andato a Varsavia per partecipare ai lavori dello Società Agricola.

Napoli 14 — Torino 13.

Oggi la Camera tratterà la legge della proclamazione del Regno d'Italia. Dopo questa votazione il Ministro dell'Interno presenterà alla Camera la legge dell'ordinamento amministrativo del regno.

J. COMIN Direttore